

Prepariamoci alla venuta di Gesù

In questa Seconda domenica di Avvento domina la figura di Giovanni il Battista che è inviato da Dio a preparare la venuta del Signore.

Spesso si sente dire che abbiamo perso il senso del sacro. Purtroppo è vero, non è solo la scienza che spiegando i misteri della natura toglie all'uomo la venerazione delle cose che non capisce, c'è anche una maggior capacità di dominare sulla materia che porta l'uomo a non rispettare più né le cose, né le persone, perché si sente padrone di tutto.

Così imparano in fretta anche i bambini e, come sempre, la colpa prima di essere loro è nostra, degli adulti.

Forse i ragazzi smettono di frequentare la Messa proprio perché al di là delle nostre parole non siamo capaci di testimoniare che in chiesa noi crediamo presente Gesù e che andiamo a Messa per incontrare Gesù.

Lo scritto di Romano Guardini è tratto dal libro "Il testamento di Gesù", che raccoglie *"alcuni discorsi in preparazione al rito della Messa. Il loro scopo non è quello di chiarire l'essenza della memoria del Signore o di illustrarne la storia, ma di indicare i compiti che essa assegna e il modo migliore di assolverli"* (dalla Prefazione).

La proposta è certamente alta e per questo ci chiede di incominciare a muovere dei passi iniziali.

Ad esempio: arrivare in anticipo a Messa per raccogliersi in silenzio, per ricordarci che siamo venuti ad incontrare una persona importante. Non faremmo così se avessimo un esame o un colloquio da cui dipende molto della nostra vita?

Altro invito: imparare a leggere la Parola di Dio, almeno il Vangelo, prima che sia proclamata e spiegata a Messa.

Questo è il vero significato dell'ora di digiuno che precede la Comunione, perché esprime che davvero abbiamo fame, desiderio, di incontrare il Signore.

"Come la cerva anela ai corsi delle acque, così la mia anima anela a te o Dio" (Salmo 42) con questa intensità vogliamo prepararci ad incontrare il Signore.

Romano Guardini,
Il testamento di Gesù,

Vita e Pensiero, 1950, (pag 31-33 pag. 47)

Durante una corretta celebrazione della Messa tacciono alternativamente il sacerdote e i fedeli. Il sacerdote parla a bassa voce o esegue in silenzio quanto prescrive la liturgia; la comunità partecipa con gli occhi e con la preghiera. Qual è il significato di questi silenzi? Che cos'è il silenzio?

In primo luogo non si deve parlare, non si deve udire alcun rumore, alcun movimento, alcun fruscio di fogli o colpo di tosse. Non vogliamo esagerare: le persone sono vive e si muovono, e la coercizione non sarebbe preferibile al disordine. Ma il silenzio è silenzio, e lo si ottiene solo con la volontà. A seconda del valore che gli si attribuisce, si proverà benessere o disagio. Eppure chi afferma di non riuscire a trattenere la tosse o di non resistere in ginocchio, dimentica di tossire e di muoversi durante un concerto o una conferenza che desta il suo interesse. In sala regna il silenzio, e nel momento dell'ascolto si coglie quanto vi è di bello e veramente importante. Il silenzio si ottiene solo volendolo con determinazione, anche a costo di qualche sacrificio. Ma quando lo avremo conosciuto, ci parrà irrinunciabile.

Tuttavia il silenzio non deve essere solo esteriore. E' possibile tacere e rimanere immobili anche quando l'animo è in tumulto. Vero silenzio significa anche calma del pensiero, del sentimento, del cuore. Il vero silenzio deve dominare lo spirito e penetrare sempre più nell'animo, questo mondo interiore di abissale profondità.

Ma occorre tempo per raggiungere il silenzio interiore. La volontà non basta, è necessario l'esercizio. I momenti migliori sono quelli che precedono immediatamente la Mes-

sa. Per non mancare a questi istanti di preparazione bisogna giungere in chiesa per tempo. I fedeli non devono guardarsi intorno o perdersi in pensieri futili, né sfogliare inutilmente il messale, ma predisporre l'animo al raccoglimento e alla pace interiore. Ancor meglio sarebbe concentrarsi già durante il cammino: il percorso potrebbe costituire un esercizio di raccoglimento, un preludio alla celebrazione della Messa. Poiché secondo la liturgia la sera del sabato è parte della domenica, già il giorno prima ci si potrebbe predisporre al sacro silenzio interiore. Una lettura adeguata sarebbe un invito al raccoglimento, e il giorno successivo non si tarderebbe a risentirne il benefico effetto.

Fino ad ora si è detto solo ciò che il silenzio non deve essere: parole e rumore. Tuttavia il silenzio non è solo assenza di qualcosa – un semplice intervallo tra parole e rumori –, ma è esso stesso qualcosa. Naturalmente occorre anche saperlo recepire come tale. Il silenzio è recepito come un vuoto da colmare, come una mancanza che comunica una sensazione di disordine, di disagio. In realtà il silenzio è ricco e fecondo.

E la pace della vita interiore. E' la profondità di ciò che fluisce nel più intimo di noi stessi. E' la presenza, apertura e disponibilità. Non significa cupa inerzia, ignava indolenza. Il vero silenzio è vigile e pronto.

Si è parlato dell'attenzione che il silenzio al cospetto di Dio esige.

Cos'è una chiesa? Anzitutto un edificio: muri, volte, colonne, spazio costituiscono tuttavia solo una parte di ciò che si intende per "Chiesa", il suo corpo. La Messa viene celebrata in chiesa: "Chiesa" significa anche la comunità. "Comunità" – non solo persone. Quanti varcano la soglia della chiesa, si inginocchiano o prendono posto nei banchi non formano una comunità: sono solo persone più o meno devote che si

riuniscono in uno spazio. La comunità nasce quando i fedeli sono interiormente presenti, quando entrano in contatto reciproco e tutti partecipano dello spazio sacro. Solo allora esiste la "comunità": insieme all'edificio che ne rappresenta l'espressione, essa costituisce quella "Chiesa" in cui si celebra la Messa. E' importante rendersi conto che la vera Chiesa può sorgere solo dal silenzio. La chiesa come edificio può andare in rovina, ma i fedeli devono essere in grado di dar vita a una "comunità", di erigere una "Chiesa" nel luogo in cui si trovano, per quanto povero e negletto. Occorre quindi scoprire ed esercitare questa forza interiore.

Non a caso questo libro prende le mosse dal silenzio, cui è necessario attribuire grande importanza. Il tema è la liturgia, e a mio avviso la vita liturgica inizia con il silenzio. Senza di esso tutto appare inutile e vano.

Pensiamo anche al modo in cui spesso si riceve la comunione: un estraneo che entrasse in chiesa e osservasse i fedeli accostarsi alla mensa del Signore, forse noterebbe in alcuni un contegno forzato, innaturale, in altri negligenza che tradisce superficialità e distacco.

Non si va in chiesa per "assistere alla Messa", il che di norma equivale a un'osservazione passiva, ma per celebrare insieme al sacerdote. Tutti gli atti che si compiono – entrare, essere presenti, genuflettersi, sedere, stare in piedi, ricevere la comunione – devono essere celebrazione. Ma ciò è possibile solo se l'animo è presente e lo spirito è vigile.